

Vanity Fair

Festival Francese

Giovanni Allevi: «In ospedale un anziano mi ha detto: "Qui siamo tutti uguali". Conta che persone siamo»

Chiara Pizzimenti

Il musicista ha dialogato con il cardinale Zuppi durante il **Festival Francese** a Bologna parlando della malattia che lo ha colpito: «La sofferenza è la nuvola, ma io sono il cielo» «Nella sala d'attesa dell'ospedale, un anziano signore, dopo un brusio tra i pazienti che mi avevano riconosciuto, ha alzato un braccio, quasi a voler parlare a nome di tutti, e, guardandomi negli occhi, mi ha detto: "Qui siamo tutti uguali". Non con acredine o come sfida, ma con dolcezza. Ho visto che quando cadono le maschere, i condizionamenti, i giudizi, noi siamo luce, siamo slancio vitale. Non contano gli obiettivi raggiunti o non raggiunti, ma solo la persona che siamo». Giovanni Allevi racconta la sua esperienza nella malattia durante il **Festival Francese** a Bologna, sul palco di piazza Maggiore con il cardinale Matteo Zuppi. Sorella Morte è il tema del **Festival** e il musicista, compositore e direttore d'orchestra parla del suo percorso, della malattia, di come ha trasformato la paura della morte in speranza per andare avanti. Allevi ha avuto un mieloma multiplo. «Nel mio periodo più buio a causa del tumore mi hanno salvato la musica e la solidarietà di altre persone». Racconta di aver riscoperto la capacità di amare sé stesso e il prossimo. «Ho imparato che il dolore non è un monolite inscalfibile», dice ancora Allevi. «La cosa più brutta dopo la scoperta della malattia è stato vedere lo spavento dei miei cari, perché prende il sopravvento la disperazione, pensi che dopo questo non c'è più nulla. La musica mi ha aiutato a scoprire che io non sono la mia malattia, ma che c'è una parte di me che continuerà a esistere nonostante la caducità del corpo». In dialogo con lui c'è il cardinale Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale italiana: «Giovanni ci insegna che star bene non è ignorare i problemi ma risolverli: quello che ha fatto non è illudersi ma ritrovare la speranza, e lo ha fatto non l'ha considerando la morte come un nemico, ma come un motivo per amare ancora di più il prossimo. E la speranza non è un'illusione, perché include l'affrontare ciò che si ha davanti. Non dobbiamo lasciare nessuno da solo nella sofferenza». Al Resto del Carlino il musicista ha raccontato che dopo aver sfiorato la morte vuole gridare al mondo quanto sia bello vivere. «Terrò concerti finché potrò, col dolore alla schiena, le dita che tremano, la spossatezza che i pazienti oncologici conoscono bene, per dimostrare che la fragilità è forza, che dall'imperfezione nasce la meraviglia, che ogni essere umano possiede una dignità da preservare».

